Capitolo 10

L'Europa delle grandi potenze

L'Europa negli anni Ottanta dell'Ottocento

L. von Elliott, *Prima sessione del Parlamento di Francoforte*, 1848, Francoforte, Museo Storico.

10.1 L'unificazione della Germania e il declino dell'Austria

I popoli tedeschi divisi e il ruolo preminente della Prussia

Per secoli la Germania era stata una **nazione divisa** in principati e in città autonome. Il Congresso di Vienna aveva confermato questa situazione e ancora nel 1860 gli **Stati tedeschi** per lingua, cultura e tradizione erano 39. Le potenze che, per forza militare e influenza politica, potevano aspirare a porli sotto il proprio controllo erano due: la Prussia e l'Austria.

La **Prussia** era un paese interamente tedesco e si era rafforzato dopo la sconfitta di Napoleone. Al vertice della Stato c'era la monarchia assoluta guidata dall'antica **dinastia degli Hohenzollern**. Nella seconda metà dell'Ottocento, la Prussia si era ben avviata sulla via dell'industrializzazione e aveva costruito moderne ferrovie e strade; essa vantava inoltre il **sistema produttivo più avanzato del continente**, secondo in Europa solo a quello inglese. La sua **borghesia** urbana, concentrata ad ovest, nella regione della Renania-Westfalia, era molto attiva e ambiziosa e desiderava allargare i propri commerci e i propri affari in tutta l'area tedesca. A loro volta i grandi proprietari terrieri vedevano di buon occhio, per questioni di prestigio, l'espansione del regno. Gli ***Junker****, padroni delle regioni orientali della Prussia, possedevano enormi latifondi e ricoprivano le cariche più importanti nell'amministrazione dello Stato e nelle forze armate. L'esercito, infine, era molto forte e ben addestrato, con equipaggiamenti moderni.

Anche l'**Austria** era uno Stato di lingua tedesca, ed era guidata dalla **dinastia degli Asburgo**, che era a capo di un impero comprendente **popoli diversi**: italiani, ungheresi, cechi, slovacchi, polacchi, slavi dei Balcani. Lo Stato austriaco, consapevole della potenza della Prussia, non guardava tanto ai popoli germanici, ma mirava piuttosto a rafforzarsi e a espandersi verso est (in Europa centrale) e a sud (nei Balcani). La base della sua economia era ancora rappresentata dall'**agricoltura** e la borghesia industriale era presente, ma meno attiva di quella prussiana. Inoltre, gli Asburgo, come l'intera popolazione austriaca, erano **cattolici**, mentre la Prussia era protestante, al pari della maggior parte dei tedeschi.

Da un confronto tra le due potenze appariva evidente che la Prussia era la miglior candidata ad assumere la guida di una Germania unita, anche perché gli Stati tedeschi non volevano diventare semplicemente parte dell'Impero asburgico. Inoltre, va ricordato che una prima e importante forma di integrazione tra gli Stati tedeschi (con l'esclusione proprio dell'Austria), era in atto dal 1834: la *Zollverein*, l'**unione doganale** guidata dalla Prussia, con la sua efficienza aveva adeguatamente preparato il terreno alle ipotesi di unificazione politica tra popoli di stirpe germanica.

Otto von Bismarck.

Una caricatura di Bismarck e del suo incontrastato dominio sulla vita politica e parlamentare tedesca.

1862: inizia l'epoca di Bismarck

Le fortune della Prussia erano una preoccupazione sia della nobiltà terriera sia della borghesia. Furono dunque le comuni **ambizioni nazionali** a tenere insieme queste due classi sociali: il conservatorismo e l'autoritarismo degli aristocratici trovarono un adeguato contrappeso nel liberismo economico e nell'intraprendenza del mondo industriale e bancario e gli Hohenzollern, appoggiati da questo solido blocco di potere, furono in grado di praticare la loro **politica espansionistica** senza ostacoli.

Una svolta si verificò nel 1862 quando Guglielmo I – salito al trono l'anno prima – affidò l'incarico di **cancelliere del regno** a **Otto von Bismarck**. Costui era uno *Junker* di lunga tradizione familiare, nemico dichiarato della democrazia e del liberalismo, forte sostenitore del potere assoluto della monarchia, e desiderava costruire una Germania unita sotto la guida della Prussia.

Bismarck incrementò perciò le spese militari e rafforzò l'esercito, convinto, come disse apertamente e senza remore in un celebre discorso parlamentare, che all'unificazione si sarebbe giunti non con le aspirazioni dei popoli e le riforme, ma «con il ferro e con il sangue», ossia con la **guerra**. Bismarck non tenne inoltre conto del parere contrario del Parlamento. Secondo la Costituzione prussiana, in effetti, il governo era responsabile non di fronte alla Camera, ma di fronte all'imperatore. L'opposizione dei rappresentanti del popolo venne in que-

* ***Junker***: gli *Junker* erano nobili latifondisti che godevano di privilegi feudali e che da secoli costituivano la classe dominante nell'area della Germania nord-orientale.

© Loescher Editore – Torino

© Loescher Editore – Torino

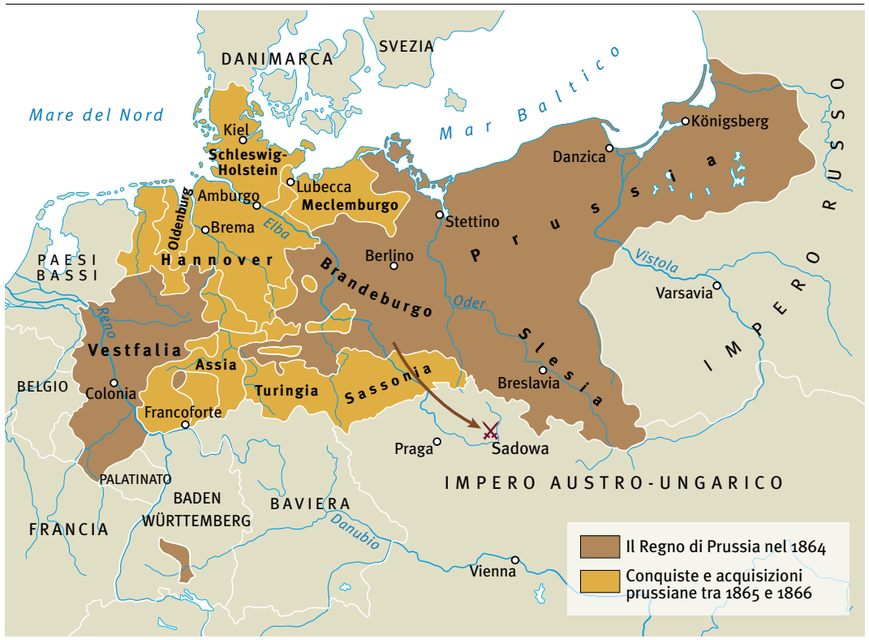
La battaglia di Sadowa, 3 luglio 1866.

A. von Werner, *La capitolazione a Donchery* (Sedan 1870), 1885, collezione privata.

sto modo facilmente vinta e la politica del governo prussiano assunse tratti spiccatamente autoritari.

Il primo ostacolo da superare sulla strada delineata era però l'Austria stessa, e Bismarck giocò abilmente le proprie carte. Dopo essersi alleato con l'Italia, nemica di Vienna, nel **1866** dichiarò **guerra agli Asburgo**, prendendo a pretesto la disputa su alcuni territori che i due Stati avevano appena strappato alla Danimarca. Gli italiani furono più volte sconfitti nella loro Terza guerra di indipendenza, ma l'esercito prussiano sbaragliò gli austriaci nella battaglia campale di **Sadowa**, in Boemia, e in meno di tre settimane l'Austria dovette arrendersi. L'Italia guadagnò il **Veneto**, unica amputazione territoriale subita da Vienna. Ma il regno di Francesco Giuseppe pagò egualmente un prezzo altissimo, vedendo azzerata la sua influenza sugli altri Stati tedeschi. Al contrario la Prussia si espanse territorialmente e divenne, di fatto, lo Stato di riferimento per tutti i popoli di lingua e cultura germanica.

La Prussia tra 1864 e 1866



© Loescher Editore – Torino

1870: la guerra franco-prussiana

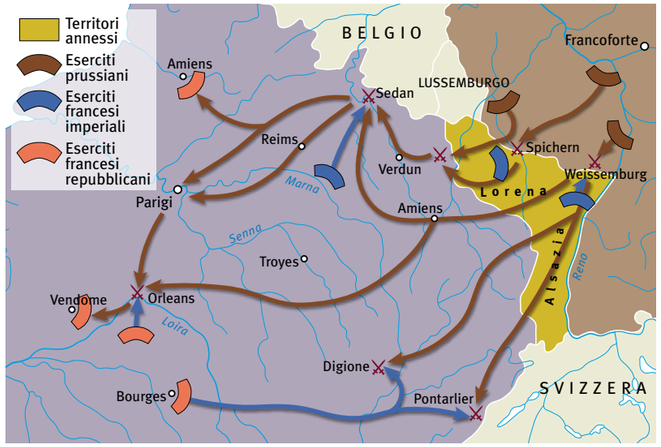
Dopo essersi rafforzato con la vittoria sull'Austria, il regno di Prussia riunì attorno a sé nella **Confederazione della Germania del Nord** tutti gli Stati tedeschi situati oltre il fiume Meno. Di fatto, dunque, a est dei confini della Francia stava per nascere un vasto impero sotto la corona degli Hohenzollern.

L'imperatore dei francesi **Napoleone III** non poteva però tollerare un ulteriore ingrandimento della Prussia, che avrebbe radicalmente modificato gli equilibri tra le potenze continentali stabiliti fin dal Congresso di Vienna, e si oppose fermamente a questa prospettiva. La tensione tra Parigi e Berlino crebbe, anche perché Bismarck non fece nulla per rassicurare i francesi. Interesse e obiettivo del cancelliere era proprio presentarsi come difensore del diritto dei tedeschi di costruire finalmente una Germania unita.

L'occasione della guerra arrivò quando il **trono di Spagna** venne offerto a un membro della dinastia regnante prussiana. La Francia, sentendosi minacciata di accerchiamento, chiese che l'offerta venisse rifiutata e Bismarck provocò con un semplice espediente l'opinione pubblica d'Oltralpe. Manipolò infatti il resoconto di un incontro tra Guglielmo I e l'ambasciatore francese in modo da lasciar trasparire l'atteggiamento arrogante ed offensivo dei tedeschi verso il loro ospite. E fece in modo che il resoconto, passato alla storia come il «dispaccio di Ems», trapelasse alla stampa parigina. [Testimonianze ▶ documento 3, p. 319]

Il risultato di tale provocazione fu che Napoleone III, spinto dal **nazionalismo*** montante del suo popolo, dichiarò **guerra alla Prussia** il 19 luglio 1870. A fianco di Berlino e degli Stati tedeschi del nord si schierò anche la Baviera, l'ultimo regno tedesco indipendente di una certa importanza. Muovendosi con rapidità ed organizzazione, l'esercito prussiano affrontò il grosso delle forze francesi a **Sedan**, nelle Ardenne. Bene armate ed equipaggiate, ma meno numerose e mal guidate, le truppe di Parigi furono sconfitte e lo stesso Napoleone III fu fatto prigioniero dai tedeschi. Era il **2 settembre 1870** e questa battaglia si rivelò decisiva per le sorti della guerra.

La guerra franco-prussiana del 1870-1871



La nascita dell'Impero di Germania

Alla notizia della sconfitta di Napoleone III, a Parigi fu proclamata la repubblica e il nuovo governo decise di opporsi agli invasori tedeschi proclamando la leva in massa nelle province. Ogni resistenza fu però inutile. Mentre l'esercito di Bismarck assediava Parigi, le truppe francesi vennero ripetutamente battute e il governo repubblicano fu costretto a chiedere l'**armistizio**, firmato il 28 gennaio 1871.

Pochi giorni prima, il **18 gennaio 1871**, i prussiani trionfanti e i loro alleati proclamarono, a Versailles, l'**Impero di Germania** o **Secondo *Reich*** (il primo *Reich* era stato l'Impero romano germanico): esso comprendeva anche gli Stati meridionali prima esterni alla Confederazione del Nord. Alla guida del nuovo potente Stato fu acclamato il re di Prussia **Guglielmo I**, che divenne così **imperatore** (in tedesco *Kaiser*). A differenza di quanto era avvenuto in Italia, la Germania unita nasceva come una conquista militare della Prussia, voluta dalla dinastia degli Hohenzollern e dal cancelliere Bismarck, sancita esclusivamente dalla forza delle armi e mai ratificata da plebisciti popolari. Ecco perché il nuovo Impero di Germania, che ebbe per capitale Berlino, sorse come una monarchia dai tratti assolutistici, fortemente improntati a quelli del regno prussiano.

Alla firma del trattato di pace tra i contendenti della guerra appena conclusa, sottoscritto a Francoforte nel maggio 1871, Parigi dovette cedere alla Germania l'**Alsazia**, con

*** nazionalismo:** esaltazione dell'idea di nazione e di tutto ciò che appartiene ad essa, in particolare della sua potenza e dei caratteri ritenuti originali di un popolo.

© Loescher Editore – Torino

A. von Werner, *Guglielmo I di Prussia viene proclamato imperatore tedesco* (18 gennaio 1871), 1885, Friedrichsruh, Bismarck-Museum.

le sue importanti miniere e dove gran parte della popolazione era di lingua tedesca, e la **Lorena**, regione di lingua francese.

In capo a pochi anni, Bismarck aveva dunque ottenuto risultati straordinari. Alla sua ascesa al cancellierato, la Germania era ancora divisa in un pulviscolo di Stati di piccole e medie dimensioni e la Prussia era appena una potenza regionale. Nemmeno una decade più tardi, la **Germania** era unita, aveva la forma e la potenza di un impero, ed esercitava una **chiara egemonia continentale**. Proprio questo fu il risultato di maggior conto della guerra franco-prussiana: fare della Germania la nuova e, dopo l'Inghilterra, più forte potenza europea.

L'autoritaria politica interna di Bismarck

Bismarck si dedicò attivamente al **rafforzamento dell'impero** appena costruito. La sua dote di governo era invidiabile: 40 milioni di abitanti, un sottosuolo ricco di materie prime, un'industria e un sistema dei trasporti assai sviluppati, il sostegno dei ceti sociali più forti. Il cancelliere poté allora tessere una politica estera ad ampio raggio e una politica interna altrettanto decisa, facilitato su questo fronte dal grande prestigio di cui godeva e dalla costante sottomissione del Parlamento.

Bismarck, fedele alla sua vocazione antidemocratica, **combatté apertamente i sindacati e i movimenti politici degli operai**, primo fra tutti il Partito socialdemocratico, che fu perseguitato e messo al bando. Le leggi contro il diritto di associazione degli operai e le loro dure condizioni di vita e di lavoro fecero però crescere lo **scontento dei ceti popolari**. Rendendosi conto del rischio che la tensione sociale sfociasse nell'aperta rivolta dei salariati, Bismarck tornò sui suoi passi e, a partire dal 1883, promosse il varo di leggi che prevedevano l'assistenza dello Stato per i lavoratori colpiti da malattia o infortuni e per gli anziani. Negli anni successivi ci furono altri miglioramenti a proposito di orari di lavoro e salari, e questa politica di **cauta apertura** alle richieste degli operai divenne un modello noto e seguito in tutta Europa. Al contempo, la straordinaria **crescita elettorale** del Partito socialdemocratico rese inutili i tentativi del cancelliere di imbrigliare il movimento operaio, che divenne un protagonista influente e di primo piano del panorama politico tedesco.

Il cancelliere intraprese anche una **politica** di forte impronta **laica**, che lo mise in contrasto con la Chiesa cattolica. Si trattò della cosiddetta ***Kulturkampf***, o «battaglia per la civiltà», attraverso la quale Bismarck voleva riaffermare l'indipendenza dello Stato dalle gerarchie religiose e privare queste ultime dei privilegi di cui ancora godevano. Berlino dunque avocò a sé il diritto di approvare il nome dei prescelti alle cariche ecclesiastiche, tolse ai religiosi la direzione delle scuole private, sciolse gli ordini religiosi non assistenziali, istituì il matrimonio civile. Anche in questo caso Bismarck incontrò però una fortissima opposizione. I **cattolici** erano infatti organizzati nel **Partito del Centro**, che godeva di una consistente rappresentanza parlamentare e costrinse il cancelliere a indietreggiare e revocare parte dei provvedimenti già adottati.

Le due maggiori battaglie di politica interna di Bismarck si risolsero quindi in due sconfitte, ma il cancelliere ebbe comunque il merito di avere cambiato marcia al momento opportuno e di avere così mantenuto la pace sociale.

Più lineare e avvantaggiato dal completo appoggio dell'opinione pubblica fu l'intervento di Bismarck in **economia**. Proteggendo con forti tasse sulle merci estere le proprie industrie e i propri prodotti agricoli, la Germania divenne nella seconda metà dell'Ottocento una delle principali potenze economiche europee e del mondo.

La stella del «cancelliere di ferro» declinò e si spense solo nel **1890**, dopo trent'anni di dominio incontrastato della politica interna tedesca. A spingere Bismarck al ritiro dalle scene furono i contrasti con il nuovo imperatore Guglielmo II e i gruppi d'interesse che volevano per la Germania una **politica estera** ancora più ambiziosa di quella messa in opera dall'anziano capo del governo. Sembrava infatti a molti venuto il momento, per il *Reich* tedesco, di competere non più solo sullo scacchiere europeo, ma addirittura sul teatro mondiale. La politica di potenza della Germania stava per trovare nuovi obiettivi.

La Germania unificata (1871)

Difficoltà e declino dell'Impero asburgico

Altro clima si respirava a Vienna, e la sconfitta del 1866 patita dai vicini prussiani simboleggiò bene il momento di difficoltà sperimentato dall'Impero d'Austria. Dopo le rivoluzioni del 1848, il giovane sovrano **Francesco Giuseppe** aveva fondato il suo governo su un **rigido centralismo**, grazie a un apparato burocratico vasto ed efficiente e alla forza dell'esercito, incaricato di reprimere i sussulti nazionalistici delle minoranze dell'impero. La calma era tornata entro i confini di questo **Stato plurietnico**, ma la facciata nascondeva un regime poco saldo e, soprattutto, socialmente ed economicamente lontano dai traguardi raggiunti dalla Prussia. I contadini e la Chiesa cattolica erano i principali alleati della corona, ma la mancanza di peso della borghesia asburgica e il ritardato sviluppo industriale trovarono nella sconfitta militare di Sadowa il logico compendio.

Per fronteggiare le difficoltà e il pericolo di uno sfaldamento del regno, Francesco Giuseppe riorganizzò i suoi domini su due Stati, l'uno austriaco e l'altro ungherese, tanto che da allora in poi si parlò di **Impero d'Austria-Ungheria**. Gli esteri, la guerra e le finanze erano controllati da Vienna per conto di tutti i sudditi, mentre austriaci e ungheresi avevano per ogni altra questione un loro governo e un loro Parlamento. Tali provvedimenti valsero a dare nuovo smalto al trono asburgico, ma non risolsero del tutto il problema delle nazionalità. Erano stati infatti soddisfatti i **magiari**, la minoranza più importante dell'impero, ma non gli **slavi**, né i **cechi**, né gli **italiani**. L'Austria-Ungheria continuò a far sentire il suo peso in Europa per tutta la seconda metà dell'Ottocento, ma soprattutto dopo le guerre d'indipendenza italiane perse il ruolo centrale giocato fino ad allora sul continente. Era il preavviso di difficoltà ancora maggiori, che sarebbero maturate nel Novecento e avrebbero portato alla dissoluzione dell'impero.

L'imperatore Francesco Giuseppe.

© Loescher Editore – Torino

© Loescher Editore – Torino

Storia e cittadinanza
p. 216

10.2 La Francia da Napoleone III alla Terza Repubblica

Napoleone III Bonaparte imperatore di Francia

Nel 1851, appoggiato dalla borghesia più influente e dalla nobiltà, Luigi Napoleone III Bonaparte si era impadronito del potere in Francia con un colpo di Stato. Era all'epoca il presidente della Seconda Repubblica, e si autoproclamò imperatore con il titolo di **Napoleone III**: i cittadini, dal canto loro, gli confermarono a grandissima maggioranza pieno favore con il plebiscito del **2 dicembre 1852**. Il nuovo imperatore avrebbe dunque governato il paese fino al 1870 e alla rovinosa sconfitta nella guerra con la Prussia. Il suo regno ebbe tratti distintivi peculiari, che portarono poi gli storici a definire «**bonapartismo**» il tipo di regime da lui incarnato.

Uno di questi tratti salienti era l'**autoritarismo**, perché il potere – sebbene non assoluto – era accentrato nelle mani del sovrano, la cui figura veniva continuamente esaltata da un'abile opera di propaganda. Censura sulla stampa e azione repressiva della polizia diedero, soprattutto nei primi anni, un forte sostegno al governo di Napoleone III.

In secondo luogo la **demagogia***, che si esprimeva attraverso i plebisciti nella ricerca del consenso popolare alle scelte della corona.

In terzo luogo, la stretta alleanza con il clero, i contadini e gli agrari, e soprattutto la **borghesia industriale e commerciale** più ricca, le cui attività furono in ogni modo favorite, tanto che il regno di Napoleone III fu poi identificato dagli storici come il regno della borghesia affaristica.

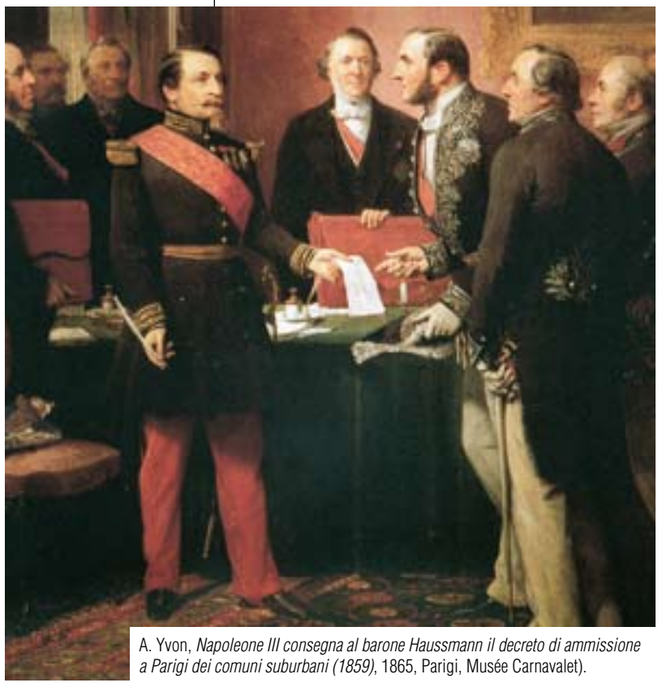
Proprio per facilitare lo **sviluppo economico della nazione**, l'imperatore attuò dapprima una **politica protezionistica**. In seguito, quando ritenne il paese sufficientemente maturo, scelse il **liberismo** e nel 1860 firmò un trattato di libero commercio con l'Inghilterra. Imponenti furono anche i piani di costruzione di opere pubbliche e infrastrutture civili. Il credito agevolato delle banche al governo permise infatti di mettere in opera ferrovie, scavare miniere, aprire porti e canali, nella cui costruzione erano chiamate ad intervenire, con relativo profitto, tutte le maggiori imprese di Francia.

Da ultimo, tra gli elementi caratteristici del Secondo Impero, ricordiamo l'esplicito richiamo alla grandezza della Francia del primo Napoleone, che imponeva al suo successore ardite manovre di politica estera, alla **ricerca del primato continentale** sfuggito a Parigi nel 1815.

Si trattò comunque di un periodo di notevole progresso e prosperità economica. La persecuzione cui vennero inizialmente sottoposti i socialisti e i movimenti dei lavoratori, «colpevoli» di aver attentato all'integrità della Francia con la Rivoluzione del 1848 e la Seconda Repubblica, sfumò col tempo, trovando un contrappeso in una adeguata legislazione sociale a favore dei ceti più popolari. E nella seconda parte del suo regno, Napoleone III concesse la libertà sindacale e il diritto di sciopero.

Grande fu il dinamismo della borghesia e rapido lo **sviluppo di tutti i comparti produttivi**. Simboli del rinnovamento socio-economico francese di quest'epoca furono la grandiosa Esposizione Universale del 1855, che si tenne a Parigi, e la radicale opera di trasformazione cui venne sottoposto il centro della stessa capitale. Sotto la guida del prefetto Georges-Eugène Haussmann, i vecchi quartieri popolari del cuore cittadino furono abbattuti e al loro posto si stesero i larghi e comodi *boulevards*, ricchi di eleganti palazzi e bei negozi. Era il **trionfo dello spirito e dell'agiatezza borghesi**, la materializzazione di quella grandezza francese cui proprio Napoleone III aspirava per primo.

* **demagogia:** strategia politica finalizzata ad acquisire il favore delle masse tramite promesse che non si possono mantenere.



A. Yvon, *Napoleone III consegna al barone Haussmann il decreto di ammissione a Parigi dei comuni suburbani (1859)*, 1865, Parigi, Musée Carnavalet).

Dipinto rappresentante un momento dell'assedio di Sebastopoli: le artiglierie delle flotte francese e inglese bombardano la città, 1854.

La guerra di Crimea

La guerra di Crimea

Subito dopo essere salito al trono, Napoleone III ebbe modo di dispiegare la sua ambiziosa ed aggressiva politica estera. Era infatti tornata d'attualità la «**questione d'Oriente**», che già aveva impegnato le potenze europee qualche decennio prima, al tempo della lotta dei greci per l'indipendenza. Il palese **declino dell'Impero ottomano** stimolò adesso le mire della Russia, che nel novembre 1853 dichiarò guerra a Istanbul, con l'intento di aprirsi la strada nei Balcani verso gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, e da lì verso il Mediterraneo. Pretesto dello scontro furono le condizioni di subordinazione in cui si trovavano i cristiano-ortodossi che vivevano nei territori europei del dominio turco.

Mentre l'Austria si dichiarava neutrale, **Francia e Inghilterra** (con un contingente piemontese) intervennero contro la Russia, di cui temevano il rafforzamento, e portarono le ostilità sul suo stesso territorio. Nell'estate del 1854, truppe anglo-francesi sbarcarono nella penisola di **Crimea** e posero l'assedio alla fortezza di Sebastopoli, che cadde nel settembre 1855. La Russia dovette arrendersi e Napoleone III svolse un ruolo da protagonista nella successiva conferenza di pace, che si svolse nel febbraio 1856 proprio a Parigi. Forte dell'appoggio di Francia e Inghilterra, l'Impero ottomano conservò i suoi domini nella penisola balcanica, mentre San Pietroburgo doveva rinunciare alle sue mire espansionistiche. In quell'occasione Napoleone III si schierò a favore dell'autonomia dei popoli danubiani, mostrando una simpatia per le nazionalità oppresse che ebbe un chiaro seguito nel sostegno concesso al desiderio d'indipendenza degli italiani. Inevitabile fu però, entrare immediatamente in urto con Vienna, naturale oppositrice delle minoranze nazionali e schierata a favore del rigido mantenimento dell'ordine creato nel 1815.

La caduta di Napoleone III e la Comune di Parigi

Storia e cittadinanza
pp. 216, 218

In ossequio alle fortune militari del primo Bonaparte, Napoleone III intervenne spesso oltre i confini di Francia, tanto con le armi quanto con le pressioni diplomatiche. Oltre che in Crimea, le **truppe francesi** furono impegnate ovunque andassero protetti gli **interessi transalpini**: dalla Siria alla Cina, dal Messico all'Indocina, dall'Algeria al Senegal, senza dimenticare la decisiva partecipazione alle lotte per l'indipendenza d'Italia. Fu

© Loescher Editore – Torino

© Loescher Editore – Torino

L'imperatore Napoleone III, dopo la sconfitta di Sedan nel 1870, è condotto dal kaiser Guglielmo I.

una politica che conobbe alterne fortune. In **Cina**, per esempio, Napoleone III ottenne da un impero in decadenza importanti concessioni commerciali. Ma in **Messico** il suo tentativo di creare un regno legato alla Francia che arginasse lo strapotere statunitense nel continente nordamericano si risolse in un fallimento. Era comunque in via di formazione il grande impero coloniale francese, alla cui creazione concorrevano tanto le ambizioni di potenza del governo quanto il bisogno della borghesia imprenditoriale di trovare fuori della madrepatria sbocco per le proprie iniziative. In ciò, il cammino della Francia non era dissimile da quello delle altre grandi potenze europee.

A preoccupare però più di tutto **Napoleone III** era l'**espansionismo tedesco** proprio nel cuore dell'Europa. Nel 1870, esitò molto prima di dichiarare guerra alla Prussia, quasi ne presentisse l'esito, e si lasciò infine trascinare insieme a tutto il suo governo dall'ondata di nazionalismo che attraversò l'opinione pubblica francese a causa delle «provocazioni» tedesche. La **sconfitta** e la prigionia costarono all'imperatore il regno. Appena due giorni dopo la battaglia di Sedan, infatti, il **4 settembre 1870**, a Parigi nacque la **Terza Repubblica**, dopo la prima del 1792 e la seconda del 1848.

Essa dovette fronteggiare subito due gravissime emergenze. La prima era la lotta contro i prussiani, risoltasi come abbiamo visto con la sconfitta. La seconda era l'insurrezione della capitale di Francia, di nuovo, dopo il 1848, al centro dei sussulti rivoluzionari d'Europa. Nel **marzo 1871**, infatti, a **Parigi** scoppiò una **ribellione popolare**, diretta contro la Germania, che voleva imporre agli sconfitti una pace ritenuta troppo onerosa, e ancor più contro il nuovo governo repubblicano. Esso aveva posto la sua sede a Bordeaux, era composto in maggioranza da moderati e conservatori e appariva propenso ad accettare le condizioni dettate da Berlino. I parigini presero la città e proclamarono un **governo rivoluzionario** cui diedero il nome di «**Comune**», come si era chiamato il governo dei giacobini nel 1793-1794, in piena Rivoluzione francese. Il Consiglio della Comune – composto in maggioranza da esponenti della sinistra socialista, anarchica e giacobina – introdusse subito provvedimenti favorevoli agli operai, eliminò la distinzione tra potere esecutivo e potere legislativo, varò il suffragio universale, rese i funzionari pubblici elettivi, garantì l'istruzione pubblica e laica, sostituì all'esercito milizie popolari armate. Al contempo, si pose come obiettivo la creazione di una Francia federale, in cui le comunità locali godessero di grandi autonomie. Non a caso Marx e Bakunin videro nella Comune la **prefigurazione della futura società socialista**, integralmente democratica ed egualitaria.

La borghesia francese non poteva però accettare che il paese diventasse il primo Stato comunista d'Europa. Tra aprile e maggio si combatté dunque un'aspra **guerra civile tra la Comune e l'esecutivo della Repubblica**. Quest'ultimo aveva il sostegno dell'intero paese, e in particolare delle campagne e dei contadini, nel doloroso momento in cui si stava per firmare la pesante pace con i tedeschi. La Comune, isolata dal resto della nazione e incapace di lanciare oltre la capitale le parole d'ordine rivoluzionarie, si arrese dopo appena due mesi di vita e i suoi sostenitori furono massacrati dalle truppe governative. All'acme dello scontro, tra 21 e 28 maggio, ci furono tra i comunardi oltre 20.000 morti, soprattutto operai e piccoli artigiani. Il nuovo conato rivoluzionario francese si spense quindi nel sangue.

Democrazia e instabilità politica nella Terza Repubblica

Grazie alla coesione nazionale e al suo efficiente sistema economico, la Francia trovò rapidamente la forza per riaversi dalla sconfitta militare e dalla guerra civile.

Nel 1875, la Terza Repubblica ebbe la sua **Costituzione**, approvata dopo la forte resistenza degli ampi settori di opinione pubblica ancora monarchici e destinata a durare sino al 1940. Essa affidava il potere legislativo a un Parlamento composto da un Senato semielettivo e da una Camera dei Deputati eletta a suffragio universale maschile. Il presidente della Repubblica, scelto dal parlamento stesso, era il capo dell'esecutivo e godeva di ampi poteri ma presto, soprattutto per via dell'avanzata elettorale dei partiti di stampo democratico, si affermò una prassi politica nettamente parlamentare: erano le Camere a dare e togliere la fiducia ai governi, contro ogni tentazione di ritorno a regimi di stampo autoritario.

A governare, in questo primo periodo della Terza Repubblica, furono i **repubblicani più moderati**, che raccoglievano consensi tanto tra la piccola e media borghesia quanto nelle campagne, tra i contadini. Ma il nuovo regime assunse un carattere via via più liberale, rafforzato negli anni Ottanta da molti provvedimenti: il riconoscimento del diritto di **associazione sindacale**, l'introduzione della **scuola elementare obbligatoria e gratuita**, la concessione della **libertà di stampa**, l'amnistia dei comunardi in prigione. Al contempo, come accadeva in Germania, anche in Francia gli esecutivi combatterono la Chiesa cattolica: fu introdotto il **divorzio** e i religiosi vennero estromessi dal sistema scolastico. Notevole fu in questi anni lo sviluppo economico, favorito dall'adozione del protezionismo.

La fase di **fine secolo** fu invece caratterizzata da una notevole **instabilità degli esecutivi** e dal dilagare degli **scandali politico-finanziari**, che coinvolgevano uomini di governo e mondo degli affari, legati a filo doppio dall'avventura coloniale. Da un lato, infatti, l'espansione francese in Asia e soprattutto in Africa lusingava l'orgoglio patrio ed era sostenuta con forza dall'intera nazione. Dall'altro, la conquista delle colonie portava alla luce straordinarie possibilità di guadagno e speculazione: la corruzione sembrava così non lasciare intatto il sacrario della politica. Esemplare in tale senso fu lo scandalo legato allo scavo del **Canale di Panama**: si scoprì infatti che importanti parlamentari erano stati pagati dalla società impegnata nell'impresa affinché votassero l'emissione di ingenti fondi pubblici a favore della società stessa.

Il disagio che tale situazione creava nell'opinione pubblica francese fu ben simboleggiato dalla parabola politica di **Georges Boulanger**. Generale dell'esercito ed ex ministro della Guerra, egli si mise a capo di un movimento che chiedeva la riforma delle istituzioni in senso autoritario e antiparlamentare. Accusato di aver complottato contro la Repubblica per abbatterla con un **colpo di Stato militare**, nel 1889 fu costretto a fuggire all'estero, dove morì. La vicenda dimostrava che la democrazia francese era ancora debole e incerta. Il secolo si chiuse con il ritorno al potere delle **forze repubblicane più aperte e progressiste**.

Storia e cittadinanza
p. 216, 316

C. Monet, *Rue Montorgueil à Paris*, 1878, Parigi, Musée d'Orsay.

© Loescher Editore – Torino

© Loescher Editore – Torino

10.3 La potenza britannica e l'arretratezza russa

La prosperità economica dell'Inghilterra

Mentre sul continente europeo si consumavano i drammi della guerra franco-prussiana e si celebravano i fasti dell'unità nazionale italiana e tedesca, l'**Inghilterra** godeva del suo «**splendido isolamento**». Londra cioè – questo è il significato dell'espressione – osservava da lontano le vicende continentali rifiutando di parteciparvi e dedicandosi invece al consolidamento della propria posizione di supremazia. Unica eccezione a tale attitudine fu, come abbiamo visto, la partecipazione alla guerra di Crimea.

Il primo fondamento della supremazia britannica era la **prosperità economica**. Quasi in ogni campo dell'economia Londra vantava infatti un vantaggio enorme nei confronti dei competitori e imponeva a essi le sue scelte. Possedeva la **rete ferroviaria** più capillare e la flotta mercantile più consistente, estraeva più carbone e produceva più ferro e **acciaio** di chiunque altro, il suo **sistema bancario e assicurativo** era il più sviluppato e ben disposto nell'affrontare i rischi d'impresa, la *City* era la piazza commerciale cui facevano capo i traffici di tutto il mondo. D12 L'**agricoltura** era la più avanzata tecnicamente e già conosceva una prima meccanizzazione, mentre l'**industria** produceva volumi di merci tali da permettere la continua esportazione dei manufatti inglesi. Naturale corollario di questa posizione economica era la superiorità nella competizione internazionale tra grandi potenze. Questa non si esprimeva tanto sul continente europeo, dove l'Inghilterra aveva semplicemente interesse al mantenimento di uno stabile equilibrio, quanto fuori d'Europa, nella gara per le colonie. L'Inghilterra aveva infatti alla fine dell'Ottocento l'**impero coloniale più vasto al mondo**, sostenuto dalla flotta militare più potente.

Stabilità e riforme: liberali e conservatori al governo

La superiorità economica era a sua volta causa ed effetto della straordinaria **stabilità politica** inglese. Il **regime parlamentare** aveva attecchito a Londra ormai da lungo tempo e la società britannica accettava come dati di fatto ineliminabili la competizione elettorale e il naturale ricambio tra forze di governo. Erano le Camere a dettare i tempi della vita politica, mentre la corona vegliava con discrezione sul suo regolare svolgimento.

A ciò si aggiunga che dal 1837 regnava sull'Impero britannico la **regina Vittoria**, salita al trono ad appena diciotto anni e destinata a restarvi per un lunghissimo periodo, fino alla morte, avvenuta nel 1901. Essa era il **simbolo dell'unità nazionale**, della forza economica e militare di «Albione», l'incarnazione stessa dell'incrollabile monarchia inglese. Per tutto ciò, Vittoria era letteralmente venerata dai sudditi e lealmente servita dai primi ministri, di qualsiasi partito fossero esponenti. «Età vittoriana», proprio in suo onore, è il nome che gli storici danno a tale periodo della storia britannica.

Fu questa particolare solidità istituzionale a permettere la maturazione di **graduali riforme sociali**, che allontanarono dall'Inghilterra il rischio rivoluzionario, senza perciò impedire lo sviluppo del primo e più forte movimento sindacale d'Europa – le *Trade Unions* – e in seguito del *Labour Party*.

Tra 1848 e 1866 il potere fu detenuto quasi ininterrottamente dai **liberali**, che ebbero il loro esponente più in vista in **William Gladstone**: fu lui a dare il riconoscimento di legge ai sindacati. Sulla spinta delle richieste provenienti dalla borghesia e dalle classi lavoratrici, i liberali avanzarono anche, nel 1865, un progetto di riforma elettorale che fu poi effettivamente varato due anni più tardi dai **conservatori** di **Benjamin Disraeli**. Il ***Reform Act*** del 1867 allargò sensibilmente la base dei votanti, concedendo per la prima volta il diritto di recarsi alle urne a una rappresentanza dei lavoratori dell'industria: il numero degli aventi diritto al suffragio salì a due milioni e mezzo. Disraeli si distinse per la spinta decisa data alla politica imperialista britannica, sostenuta con forza dalla regina Vittoria e dall'opinione pubblica nazionale. Ma operò anche in favore dei lavoratori: sotto i suoi governi l'orario di fabbrica fu ulteriormente ridotto, fu concesso ai salariati il diritto di discutere i contratti di lavoro, gli operai ebbero uguaglianza giuridica con i padroni davanti alla legge e soprattutto fu **abolito il reato di sciopero**.

La difficile questione irlandese

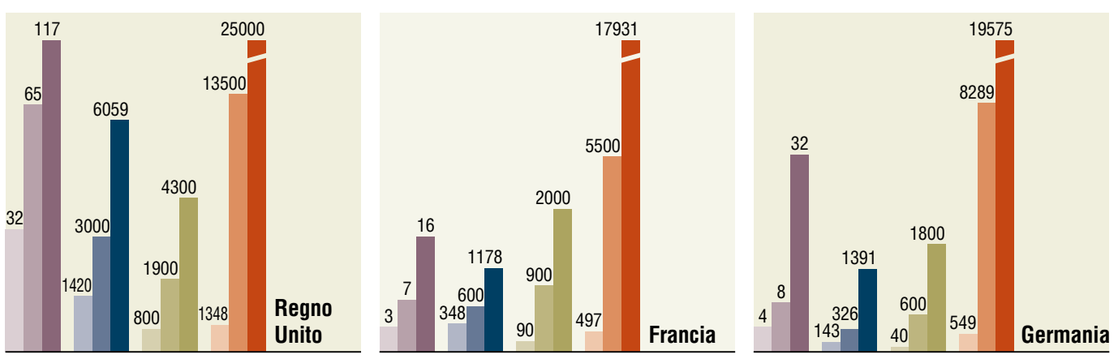
I liberali, tornati al governo con Gladstone, vararono nel 1884 un'ulteriore riforma elettorale, che estendeva ancora il diritto di voto. Con la nuova legge furono ben cinque milioni gli inglesi che poterono accedere alle urne: tra essi, erano presenti per la prima volta contadini e minatori. Gladstone profuse però i suoi maggiori sforzi nel tentativo di risolvere la questione irlandese.

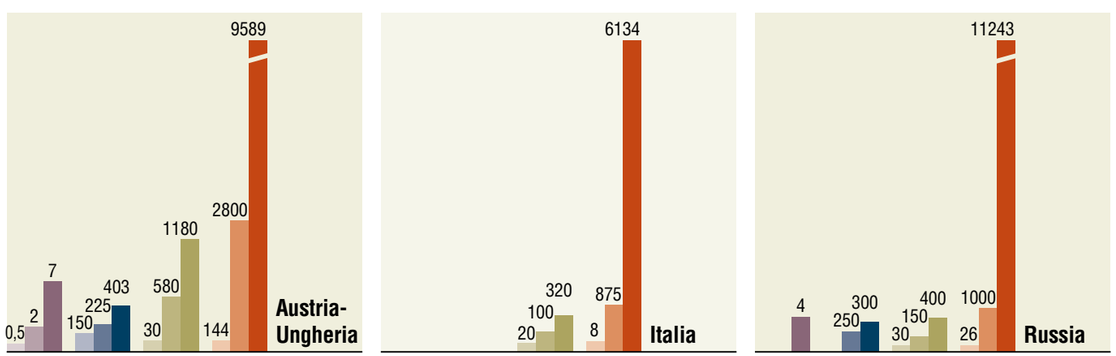
L'**Irlanda**, sottomessa da secoli all'Inghilterra e mai rassegnatasi al dominio britannico, era abitata da una popolazione a grande maggioranza cattolica ed era afflitta da una grave **arretratezza economica e sociale**. L'isola era priva di industrie e Londra non manifestava alcun interesse ad investirvi capitali. Anzi, la politica dei grandi proprietari terrieri inglesi verso i loro possedimenti irlandesi era volta solo allo sfruttamento. Un'agricoltura così arretrata non era però in grado di reggere la pressione demografica e ricorrenti carestie, ancora in pieno Ottocento, mettevano a rischio la sicurezza degli irlandesi. Terribile rimase nella memoria popolare il ricordo della **carestia del 1845-1849**: causata da una malattia della patata, provocò non meno di **due milioni di morti**. E una pesante penuria alimentare colpì l'isola anche in coincidenza con la «grande depressione» economica iniziata nel 1873. Tutto ciò rinfocolava continuamente le **aspirazioni indipendentiste** degli irlandesi, che si manifestavano in una assidua opposizione parlamentare – alla Camera dei Comuni sedevano circa 80 deputati originari dell'isola – e in sanguinosi attentati terroristici, organizzati da società segrete.

Proprio per riportare la situazione sotto controllo, Gladstone promosse l'*Home Rule*, un progetto di legge che mirava a guadagnare alla corona la fedeltà degli irlandesi in cambio della **concessione di ampie autonomie**. Il progetto però non fu approvato: anzi, esso causò una scissione in seno al Partito liberale e la perdita della maggioranza parlamentare. Il pendolo della politica inglese avrebbe dato ancora il potere sino alla fine del secolo, alternativamente, a conservatori e liberali, mentre la questione irlandese sarebbe drammaticamente e sanguinosamente tornata d'attualità nel Novecento.

Madre con due bambini durante la *Irish Potato Famine* (la carestia degli anni 1845-1849), 1849.

Dossier 12 p. 350





© Loescher Editore – Torino

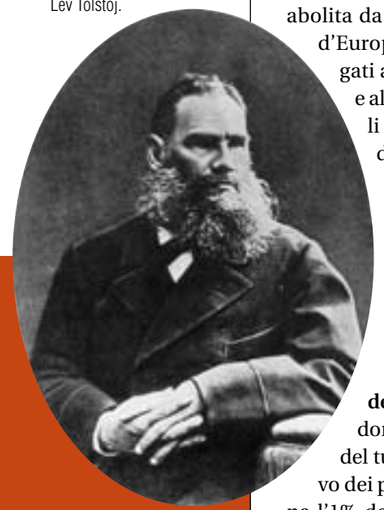
© Loescher Editore – Torino

L'arretratezza politica, sociale ed economica della Russia

La **Russia** fu l'ultimo grande paese europeo a conoscere l'industrializzazione, che si affermò solo alle soglie del Novecento e solo in regioni molto limitate della sterminata nazione.

Ancora dopo la metà dell'Ottocento, la stragrande maggioranza della popolazione era impegnata in agricoltura: su 67 milioni di sudditi dello zar, circa **47 milioni** erano **contadini soggetti alla servitù della gleba**, abolita da lungo tempo in ogni altra parte d'Europa. I coltivatori erano quindi legati alla terra, appartenevano ad essa e al suo padrone, che poteva venderli come vendeva il suolo e aveva su di essi pieni poteri. Il proprietario terriero poteva picchiare o uccidere i suoi contadini senza pagare alcun prezzo alla legge, poteva costringerli a sposarsi o ad arruolarsi nell'esercito, poteva imporre a piacimento qualsiasi tipo di lavoro o tassa.

La **corte zarista** e l'**apparato dello Stato**, d'altro canto, erano dominati dall'**aristocrazia terriera**, del tutto aliena dall'impiego produttivo dei propri capitali. Si trattava di appena l'1% della popolazione, che controllava l'intera economia del paese, senza che ciò si traducesse in un qualche profitto per la società russa. Questa situazione di **gravissima arretratezza** allontanava la Russia dal resto d'Europa e, come aveva ampiamente dimostrato la sconfitta nella guerra di Crimea, metteva a rischio le sue aspirazioni di potenza internazionali.



Lev Tolstoj.

Il tentativo riformatore dello zar Alessandro II

A cercare di porre rimedio a tale stato di cose fu lo **zar Alessandro II**.

Salito al trono nel 1855, introdusse elementi di modernizzazione in molti campi della vita civile. Per esempio rese obbligatoria l'istruzione elementare, soppresse l'istituto giuridico della tortura e creò assemblee elettive locali cui dovevano partecipare i rappresentanti di tutte le classi sociali. Nucleo dei tentativi di Alessandro II di risollevare il suo paese dall'immobilismo fu però l'**abolizione della servitù della gleba**.

Tra febbraio e marzo 1861, lo zar emanò numerosi decreti in materia. Ai **contadini** furono concesse la libertà e l'uguaglianza davanti alla legge con gli altri cittadini. Svincolati dagli antichi obblighi servili feudali, essi poterono acquistare e conservare in proprietà privata la casa in cui abitavano e il terreno che coltivavano, trasformandosi dunque in **piccoli possidenti**. I provvedimenti furono accolti con entusiasmo nelle campagne, ma l'assegnazione delle terre non si tradusse nella grande riforma fondiaria attesa dai coltivatori: le proprietà agricole dell'aristocrazia non vennero toccate. I contadini non disponevano inoltre del denaro necessario a **riscattare la casa e la terra** e la gran parte di loro, benché liberata dalla servitù della gleba, rimase legata a doppio filo ai padroni da rapporti sociali oppressivi. [Testimonianze ▶ documento 4, p. 319] I ***mugiki***, ossia i contadini poveri, espressero la propria delusione ribellandosi e la riforma zarista ebbe così spesso come esito la repressione. Quanto alle altre riforme, esse caddero semplicemente nel vuoto per l'incapacità della società russa di attuarle.

Paradossalmente, l'immobilismo istituzionale, sociale ed economico era bilanciato nella Russia della seconda metà dell'Ottocento da un quadro culturale e politico assai dinamico. La **letteratura** russa espresse in quei decenni alcuni dei maggiori scrittori di ogni tempo: da Tolstoj a Turghenev, da Dostojevskij a Puskin. Gli **intellettuali** e la **borghesia più avanzata** dell'impero non mancavano di denunciare le terribili condizioni in cui viveva la maggioranza dei russi e di stigmatizzare la grettezza e l'incapacità dei ceti al potere, cercando poi nell'impegno e nel dissenso politici – puntualmente soffocati dalla polizia zarista – la fonte di nuovi progetti di rinnovamento. Nacque allora il **Partito populista**, che predicava il **socialismo agrario** e vedeva nel proletariato delle campagne il protagonista del futuro politico russo.

Ogni tentativo di modernizzazione fu però vano. Dopo la metà degli anni Sessanta, i tentativi dello zar si affievolirono, fino a spegnersi del tutto, e la Russia cadde di nuovo sotto il pugno di ferro autoritario. Nel 1881, Alessandro II fu ucciso da un attentatore anarchico. Il suo successore, Alessandro III, fu uno schietto interprete della tradizione autocratica russa.

Lo Zar Alessandro II, attorniato dai contadini, proclama la fine della servitù della gleba.

© Loescher Editore – Torino

10.4 L'Europa al tempo della politica di potenza

Politica di potenza e nazionalismo

Per tutta la prima metà dell'Ottocento, il **diritto delle nazioni a conquistare la propria indipendenza** era stato un cardine del pensiero politico liberale e della cultura romantica più aperta. In quel diritto si incarnava l'essenza stessa della sovranità popolare e della democrazia, e tale visione era culminata nella raggiunta unificazione di Italia e Germania.

Dopo il **1870**, il principio di nazionalità subì progressivamente un mutamento di prospettiva, smise di esibire il suo «volto buono, apparve improvvisamente come una minaccia. A determinare questo clima furono soprattutto due fattori.

In primo luogo, dopo la **guerra franco-prussiana**, che aveva portato alla nascita del *Reich* di Guglielmo I, prese corpo presso le opinioni pubbliche continentali la convinzione che tutto fosse possibile a governi sufficientemente decisi e soprattutto adeguatamente armati.

In secondo luogo, la «grande depressione» economica inauguratasi nel 1873 portò i governi ad abbandonare il liberismo e ad adottare **pesanti politiche protezionistiche**. Esse rendevano difficili se non impossibili i commerci, allontanavano gli Stati e i popoli gli uni dagli altri, fomentavano continue tensioni diplomatiche.

Si generò allora l'atmosfera internazionale adatta alla cosiddetta «**politica di potenza**». Per difendere il proprio prestigio e le proprie posizioni internazionali, e se possibile per espanderle, era necessaria una grande **forza militare**, da esibire per intimidire gli avversari e da utilizzare per batterli: imponendo in sostanza i propri obiettivi politici per mezzo della propria potenza.

Dopo il 1870, dunque, le nazioni si scoprirono reciprocamente nemiche. Non più sorelle, come in epoca romantica, ma avversarie per la vita e per la morte: capaci di allearsi per interesse ma incapaci di cercare una concertazione simile a quella che aveva animato il teatro d'Europa dopo il Congresso di Vienna.

In poche parole il diritto delle nazionalità si tramutò in «**nazionalismo**», non più sinonimo di sovranità popolare e democrazia, ma di autoritarismo e conservatorismo, di «ferro e sangue», secondo le parole di Bismarck. Letteralmente, si trattava della convinzione che la propria nazione dovesse emergere tra le altre e a scapito delle altre, se necessario con la forza. L'**esaltazione patriottica**, assecondata dai governi e nutrita dalla rivalutazione della propria storia, delle proprie tradizioni e cultura, in contrapposizione alla storia, tradizione e cultura dei paesi vicini e avversari, conduceva naturalmente a un **politica estera aggressiva** e alla **competizione tra Stati**.

Ancor più alla radice, maturavano insieme al nazionalismo i **sentimenti razzistici** secondo cui un popolo poteva realmente pensare di essere migliore di un altro e la razza bianca poteva ritenersi in diritto di sottomettere ogni altra razza. [▶I NODI DELLA STORIA p. 262] ▶A

La Germania al centro della diplomazia europea

Nonostante il protezionismo e i dissapori tra governi da esso causati, nonostante l'aggressiva politica di potenza, nonostante i furori nazionalistici, tra 1870 e 1914 l'**Europa** conobbe un **periodo di pace lungo e stabile** come mai era accaduto in passato. La ragione di questo apparente paradosso risiede nel fatto che le tensioni tra paesi si scaricarono nelle guerre commerciali piuttosto che nelle guerre armate, o in regioni lontane dal vecchio continente. In questi decenni prese piede la competizione tra Stati europei per la conquista di nuovi territori e la costruzione di giganteschi imperi coloniali. E furono Asia e Africa, così, a subire i contraccolpi militari delle rivalità tra Stati europei.

Vero **architetto della pace nel continente** e artefice dei delicati equilibri diplomatici su cui si reggeva fu proprio il maggior assertore della politica di potenza: il cancelliere tedesco **Otto von Bismarck**. A capo, tra l'altro, del governo meno impegnato nella gara per l'occupazione dei territori extraeuropei. Scopo di Bismarck era **isolare la Francia** e impedirle di vendicarsi della sconfitta subita a Sedan. Dopo il 1870, infatti il nazionalismo d'Oltralpe fu alimentato con forza dal desiderio di riparare l'umiliazione sofferta per mano prussiana. Nacque allora in Francia quel sentimento di *revanche*, o **revanscismo**, che ne avrebbe ispirato la politica estera per decenni, fino al 1914.

▶ Album p. 264

© Loescher Editore – Torino

Bismarck contò sul fatto che Parigi non poteva avvicinarsi a Londra, dalla quale la divideva la rivalità coloniale in Africa del Nord, e provvide per conto suo a promuovere nel **1873** il cosiddetto «**Patto dei tre imperatori**» tra i sovrani di **Germania**, **Austria-Ungheria** e **Russia**.

Tale accordo venne presto messo a rischio dalla competizione tra Vienna e San Pietroburgo per i Balcani. Un nuovo conflitto russo-ottomano fu scatenato infatti dalla violenta repressione turca dei moti indipendentisti di Bosnia-Erzegovina e Bulgaria e lo scontro si risolse con la vittoria della Russia, che penetrò nella regione. Questi avvenimenti causarono l'opposizione di Francia e Inghilterra, contrarie al rafforzamento russo, e soprattutto dell'Austria, anch'essa interessata a proiettarsi sulla penisola balcanica. Il problema era insomma analogo a quello presentatosi al tempo dell'indipendenza greca e poi della guerra di Crimea. Bismarck convocò allora un **convegno a Berlino** nel **1878** e riuscì a convincere lo zar a rinunciare a parte dei vantaggi territoriali che la guerra gli aveva dato, mentre si riconosceva l'indipendenza di Serbia, Bulgaria e Romania, nuovi Stati nati dalla crisi dell'Impero ottomano. Il Patto dei tre imperatori resse così fino al 1886.

Quando i contrasti tra Austria-Ungheria e Russia non resero più possibile prorogarlo, Bismarck firmò accordi separati con gli Asburgo e con lo zar. Intanto, nel **1882**, il cancelliere tedesco aveva promosso la **Triplice Alleanza** tra **Germania**, **Austria-Ungheria** e **Italia**. Data la tradizionale riluttanza dell'Inghilterra a impegnarsi sul continente, attraverso questi accordi il cancelliere raggiunse il suo obiettivo: la Francia fu isolata e la Germania divenne la potenza egemone e l'arbitro della pace europea.

I NODI DELLA STORIA

Quali mutamenti politici caratterizzano l'Europa del secondo Ottocento?

L'equilibrio tra le potenze europee della seconda metà dell'Ottocento non era, nel complesso, mutato in modo significativo dalla mappa geopolitica pensata nel Congresso di Vienna. C'erano certamente due novità rilevanti: l'**Italia unita**, che aveva significato il radicale ridimensionamento dell'Impero austriaco nella penisola e l'ampliamento della sua vocazione balcanica. C'era stata la nascita dell'**Impero tedesco** che, in realtà, certificava un dato di fatto, l'egemonia del vecchio regno di Prussia nell'Europa centrale. Un ruolo politico e militare, prima che economico, reso chiaro dalle due vittorie prussiane del 1866 contro l'Austria e, soprattutto, dalla disfatta francese del 1870. Il cambiamento più rilevante, tuttavia, riguardava gli assetti istituzionali degli Stati europei del secondo Ottocento. A parte la Russia, che restava un'**autocrazia assolutistica**, tutte le nazioni «moderne» si erano scelte dei **governi costituzionali** e tendenzialmente parlamentari. Tuttavia, non si deve pensare che fossero delle democrazie compiute, perlomeno nell'accezione a cui siamo abituati oggi: si trattava fondamentalmente di **regimi paternalistici**, nei quali il rapporto tra governanti e governati, pur se in un quadro di rapida evoluzione, restava fortemente squilibrato. La Germania di **Bismarck** interpretava bene questo modello di **parlamentarismo autoritario**. Il potere delle sue gerarchie militari di ascendenza aristocratica rimaneva immutato; la partecipazione delle masse popolare alla vita pubblica fu possibile solo al prezzo di sforzi immensi e di repressioni costanti, anche se alla fine si rivelò un processo irreversibile. La Francia della **Terza Repubblica**, nata sull'onda della vergogna per la sconfitta contro i prussiani, si era costituita sul sangue ancora fresco dei comunardi massacrati nelle vie parigine nel 1871: non c'è quindi da stupirsi se il suo percorso iniziale fu caratterizzato da tensioni fortissime e tentativi di colpo di Stato come quello del generale **Boulanger**. Il **Regno Unito** viveva la sua stagione migliore e si preparava a mettere ordine al suo immenso sistema coloniale, ricercando una vocazione imperiale a cui aveva, nei secoli passati, saputo resistere. Il neonato **Stato italiano** si scontrava subito con le contraddizioni previste dalle sue menti migliori: «**fare gli italiani**», cioè creare una nazione realmente unita sul piano economico, sociale e dotata di una vera identità nazionale, era cosa diversa e più complessa dal portare a termine la sola unità politica. L'esplodere della **questione meridionale** dimostrava con chiarezza tutte le contraddizioni di un processo politico ancora incompiuto. Senza più una buona parte dei suoi territori italiani, l'Austria volgeva tutte le sue attenzioni sull'area balcanica. Ma in quel tormentato lembo d'Europa si affacciavano nuovi problemi in gran parte legati alla crisi irreversibile del vecchio Impero ottomano. Il sogno serbo di un'unità slava si scontrava con il desiderio d'autonomia dei romeni, con le ragioni dei bosniaci musulmani, con quelle specifiche dei bulgari oltre che, ovviamente, con le pretese di dominio austriaco. «I Balcani sono diventati una polveriera», recitavano i dispacci diplomatici delle ambasciate di mezza Europa: una **polveriera** destinata a fare saltare, da lì a poco, gli equilibri dell'intero continente.

1837-1901
Regno della regina Vittoria d'Inghilterra

1854-1856
Guerra di Crimea: Francia, Inghilterra e Piemonte battono la Russia

1861
Alessandro II abolisce la servitù della gleba in Russia

1862-1890
Bismarck cancelliere di Guglielmo I di Prussia

1866
Guerra contro l'Austria di Prussia e Italia (Terza guerra d'indipendenza)

1870
Guerra franco-prussiana: sconfitta di Napoleone III e nascita della Terza Repubblica

1871
Guglielmo I di Prussia si proclama imperatore di Germania

1872-1876
Bismarck promuove la *Kulturkampf* contro la Chiesa cattolica

1882
Bismarck promuove la Triplice Alleanza fra Germania, Austria e Italia

IN SINTESI

1 Sotto la guida di Bismarck la Prussia vince la resistenza dell'Austria e della Francia e unifica i popoli germanici: nasce l'Impero di Germania. Nel 1862 **Otto von Bismarck** divenne cancelliere di Prussia e si pose l'obiettivo di unificare i popoli germanici sotto la dinastia prussiana degli Hohenzollern. Egli perseguì il suo scopo con la forza delle armi. Nel **1866** sconfisse l'**Austria**, che da quel momento perse ogni influenza sugli altri Stati tedeschi. Nel **1870** affrontò la **Francia**, potenza continentale egemone. I francesi vennero ripetutamente battuti sul campo e dovettero arrendersi, cedendo agli avversari Alsazia e Lorena. Il 18 gennaio **1871** nacque così l'**Impero (*Reich*) di Germania**, guidato dal ***Kaiser***, l'imperatore **Guglielmo I**, e con capitale Berlino: esso raccoglieva tutti gli Stati tedeschi esclusa l'Austria-Ungheria. Sul piano interno, Bismarck condusse una politica accentratrice e autoritaria: dapprima osteggiò il movimento operaio, ma poi lo assecondò con una valida legislazione sociale e lottò per la laicizzazione dello Stato, contro l'influenza della Chiesa cattolica. La lunga era bismarckiana si chiuse nel 1890.

2 L'imperatore di Francia Napoleone III attua una politica estera aggressiva, ma la sconfitta contro la Germania gli è fatale. Dopo la sua caduta sorge la Terza Repubblica francese. Dal 1852 la Francia fu governata da **Napoleone III**, a capo del Secondo impero. Egli praticò una politica autoritaria e cercò il consenso attraverso plebisciti più che tramite il Parlamento. Salda fu la sua alleanza con la borghesia, i cui affari vennero costantemente favoriti. In un'epoca di accentuato sviluppo economico e sociale, Napoleone III volle anche rinverdire i fasti militari del primo Bonaparte. Partecipò alle guerra di Crimea e portò gli interessi francesi in Africa, Asia e America Latina. Fatale fu la sconfitta nella guerra franco-prussiana. Sorse allora, il 4 settembre **1870**, **la Terza Repubblica**, che dovette subito fronteggiare la rivolta popolare della Comune parigina: nella capitale francese, nella primavera del 1871, si formò infatti un governo rivoluzionario di stampo socialista, che fu tuttavia duramente represso. Nell'ultimo scorcio di secolo, al governo della Terza Repubblica si alternarono forze repubblicane moderate e progressiste e si susseguirono frequenti crisi politiche, aggravate dalla collusione tra mondo degli affari e uomini delle istituzioni. Nonostante tutto, le istituzioni repubblicane si preservarono intatte sino alla fine dell'Ottocento.

3 Il Regno Unito e la Russia sono rispettivamente il paese più avanzato e quello più arretrato d'Europa. Il Regno Unito era la **maggiore potenza coloniale** e militare del mondo, la sua economia non aveva rivali, la legislazione sociale era la più progredita, il sistema politico parlamentare il più sperimentato e saldo. Il regno di **Vittoria** e l'**alternanza** al governo **dei liberali** di Gladstone **e dei conservatori** di Disraeli assicurarono al paese un costante sviluppo per tutta la seconda metà dell'Ottocento. Ancora lontana da una prima industrializzazione e gravemente in ritardo sul piano economico e sociale era invece la Russia. Qui, timidi tentativi di modernizzazione furono operati dallo **zar Alessandro II**, che introdusse **riforme** nell'istruzione, nell'esercito, nella giustizia, nell'amministrazione dello Stato. Egli, soprattutto, **abolì la servitù della gleba** e liberò i contadini, facendone piccoli proprietari. L'esito complessivo di queste misure fu comunque modesto e non bastò a risollevare il gigante russo dalla sua arretratezza.

4 La seconda metà dell'Ottocento è anche l'epoca della «politica di potenza». Dopo il 1850 le capitali europee si fronteggiarono in una costante competizione che fortunatamente non sfociò mai in un grande conflitto continentale. Le tensioni si sfogarono nelle guerre commerciali innescate dall'adozione del protezionismo e nella gara per le nuove conquiste coloniali in Asia e Africa. Il cancelliere Bismarck fu l'artefice dei complessi giochi diplomatici dell'epoca. Alla fine del secolo, il Regno Unito godeva del suo «splendido isolamento» oltremanica e la Francia appariva isolata, mentre la Germania stringeva la Triplice Alleanza con Austria-Ungheria e Italia, affinando inoltre buone relazioni con la Russia.

ALBUM

La nazionalizzazione delle masse attraverso i monumenti

Le comunità e le identità nazionali non sono dati in natura ed esistenti da sempre, ma sono prodotti di processi storici relativamente recenti. Dalla Rivoluzione francese in poi, lungo tutto l'Ottocento, gli Stati hanno cercato di plasmare gli individui e le collettività, mirando a imporre un senso di appartenenza alla «nazione». La scuola e l'esercito hanno contribuito in modo decisivo a «nazionalizzare» le masse, allora prevalentemente contadine. Tuttavia, uno degli strumenti più efficaci di nazionalizzazione, nelle città, sono state la toponomastica e i monumenti. Le vie e le piazze delle città dei nuovi Stati nazionali hanno assunto i nomi degli eroi della patria, e i monumenti di questi ultimi le hanno popolate quasi ovunque. L'Italia, unificata tra 1860 e 1870, e la Germania, unificata tra 1864 e 1870, offrono due importanti e tra loro diversi esempi di questo processo di costruzione nazionale.

La statua di Giuseppe Mazzini a Molfetta.

Il monumento a Giuseppe Garibaldi a Roma.

L'«Altare della Patria» a Roma.

Monumenti risorgimentali

Nelle città d'Italia, una volta che si era concluso il processo risorgimentale e che si era costituito lo Stato unitario, un po' ovunque furono costruite e inaugurate statue dei protagonisti del movimento nazionale. Nonostante i veri vincitori fossero stati i liberali moderati, furono soprattutto le statue dei campioni democratici come **Giuseppe Mazzini** e **Giuseppe Garibaldi** a segnare il paesaggio urbano post-unitario. Tuttavia, il vero e proprio monumento al Risorgimento è il **Vittoriano**, o «Altare della Patria», situato a Roma. Fu costruito in onore di Vittorio Emanuele II (dopo la sua morte nel 1878), raffigurato su una statua equestre, al centro del monumento. I lunghi lavori di costruzione terminarono nel 1911. Dal 1921 il Vittoriano è la sede del Milite Ignoto, omaggio alle vittime della Prima guerra mondiale.

La statua di Giordano Bruno in piazza Campo dei Fiori a Roma.

Monumenti anticlericali

Oltre a rappresentare un simbolo di unità nazionale un monumento può veicolare anche messaggi ideologici più particolari. Di ciò è esempio il monumento a **Giordano Bruno**, il monaco e filosofo calabrese condannato a morte per eresia e arso vivo nel 1600. Questo monumento, eretto in piazza Campo dei Fiori a Roma nel 1889, fu realizzato per volontà del presidente del Consiglio Francesco Crispi. In questa statua si incarnarono le tendenze laiche e anticlericali della tradizione risorgimentale italiana, di cui l'ex garibaldino Crispi era un autorevole rappresentante: non a caso, fu al centro di un'aspra polemica con la Chiesa.

L'esterno del Walhalla.

L'interno del Walhalla.

Il Walhalla, simbolo del nazionalismo tedesco

A differenza dell'Italia, i grandi monumenti nazionali in Germania furono costruiti prima della sua unificazione politico-statale. Inoltre, mentre i simboli del nazionalismo italiano rimandavano alla recente esperienza risorgimentale, i simboli del nazionalismo tedesco traevano ispirazione dai modelli neoclassici o dalla mitologia nordica. Sulle alture sovrastanti il Danubio vicino a Regensburg, fu edificato il **Walhalla**, su ordine di re Ludwig I tra 1830 e 1842. Si tratta di un maestoso tempio neoclassico, di modello dorico, ispirato al Partenone di Atene, voluto dal sovrano per celebrare la «nazione» tedesca. Infatti, l'idea di costruire il Walhalla, che nella mitologia nordica rappresenta la dimora degli eroi morti in battaglia, risaliva al 1807, quando Napoleone aveva sconfitto l'esercito prussiano.

Il monumento ad Arminio

Un altro fondamentale simbolo del nazionalismo tedesco fu il **Monumento ad Arminio**, eretto nella foresta di Teutoburgo tra 1838 e 1875. Il motivo celebrativo era ispirato alla vittoria di Arminio, capo della tribù germanica dei Cheruschi, sulle legioni romane, nel 9 d.C. La cosiddetta battaglia di Teutoburgo era così diventata agli occhi dei nazionalisti tedeschi un primo momento di riscossa patriottica, a cui si erano rifatti dopo le sconfitte prussiane ad opera di Napoleone.

La statua ad Arminio nella foresta di Teutoburgo.

ATTIVITÀ

Ragiona sul tempo e sullo spazio

1 **Osserva** le cartine alle pp. 250 e 252 e **individua** analogie e differenze tra i due assetti territoriali.

2 **Completa** le frasi scrivendo l'anno esatto in cui accade l'evento, poi **distingui** con quattro colori diversi gli eventi riconducibili alla Germania, quelli che riguardano la Francia, quelli che coinvolgono l'Inghilterra e quelli che si riferiscono alla Russia. Attenzione: alcuni eventi possono riguardare più Stati.

1 Nel _____ Guglielmo I affida l'incarico di cancelliere a Otto von Bismarck
2 Il 18 gennaio _____ nasce il Secondo Reich
3 Nel _____ Luigi Napoleone III Bonaparte, presidente della Seconda Repubblica, si autoproclama imperatore con il titolo di Napoleone III
4 Nel _____ lo zar Alessandro II è ucciso da un attentatore anarchico
5 Il 4 settembre _____, in seguito a una ribellione popolare, nasce la Comune di Parigi
6 Il 19 luglio _____ Napoleone III dichiara guerra alla Prussia: ha inizio la guerra franco-prussiana
7 Nel _____ Disraeli introduce il *Reform Act*
8 Nel _____ la Prussia sconfigge l'Austria nella battaglia di Sadowa, in Boemia
9 Dal _____ al _____ regna la regina Vittoria, simbolo dell'unità nazionale del Paese
10 Il 4 settembre _____, dopo la sconfitta contro la Prussia, nasce la Terza Repubblica
11 Tra il _____ e il _____ si verifica una grave carestia in Irlanda, causata da una malattia della patata
12 Nel _____ Bismarck promuove la Triplice Alleanza

Esplora il macrotema

3 **Completa** il testo.

Per tutta la prima metà dell'Ottocento, il diritto delle (1) _____ a conquistare la propria indipendenza è stato un cardine del pensiero politico liberale e della cultura romantica più aperta, che ha portato all'unificazione di Italia e (2) _____. Tuttavia, a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento il principio di nazionalità subisce un mutamento di prospettiva e diviene (3) _____: ogni nazione vuole imporsi sulle altre, anche ricorrendo alla forza.
A determinare questo cambiamento di prospettiva è soprattutto la politica aggressiva adottata dalla Prussia sia per completare l'unità nazionale, sia nel conflitto contro la (4) _____; presso le opinioni pubbliche continentali, infatti, prende corpo la convinzione che l'affermazione della propria nazionalità conduca inevitabilmente a una politica aggressiva e alla competizione tra Stati.
In questo modo in Europa nasce un'atmosfera adatta alla cosiddetta «politica di (5) _____»: la concertazione tra Stati è sostituita dall'imposizione di obiettivi politici per mezzo della forza; le nazioni si scoprono reciprocamente (6) _____ e il nazionalismo genera a sua volta il *revanchismo*, il sentimento di (7) _____ nelle nazioni sconfitte contro il vincitore che le ha umiliate.
Nonostante l'aggressiva politica di potenza che alimenta gli Stati, tra il 1870 e il 1914 l'Europa conosce un periodo di (8) _____ lungo e stabile: in realtà si tratta di una pace piuttosto precaria, minacciata dalle tensioni tra francesi e tedeschi, dalla rivalità nell'espansionismo coloniale, nonché dalla grande «depressione (9) _____» iniziata nel 1873. Vero architetto della pace nel continente e artefice dei delicati equilibri diplomatici è proprio Otto von Bismarck, il maggior assertore della politica di potenza.

Impara il significato

4 **Scrivi** quale significato assumono i seguenti concetti nel periodo dell'Europa delle grandi potenze.

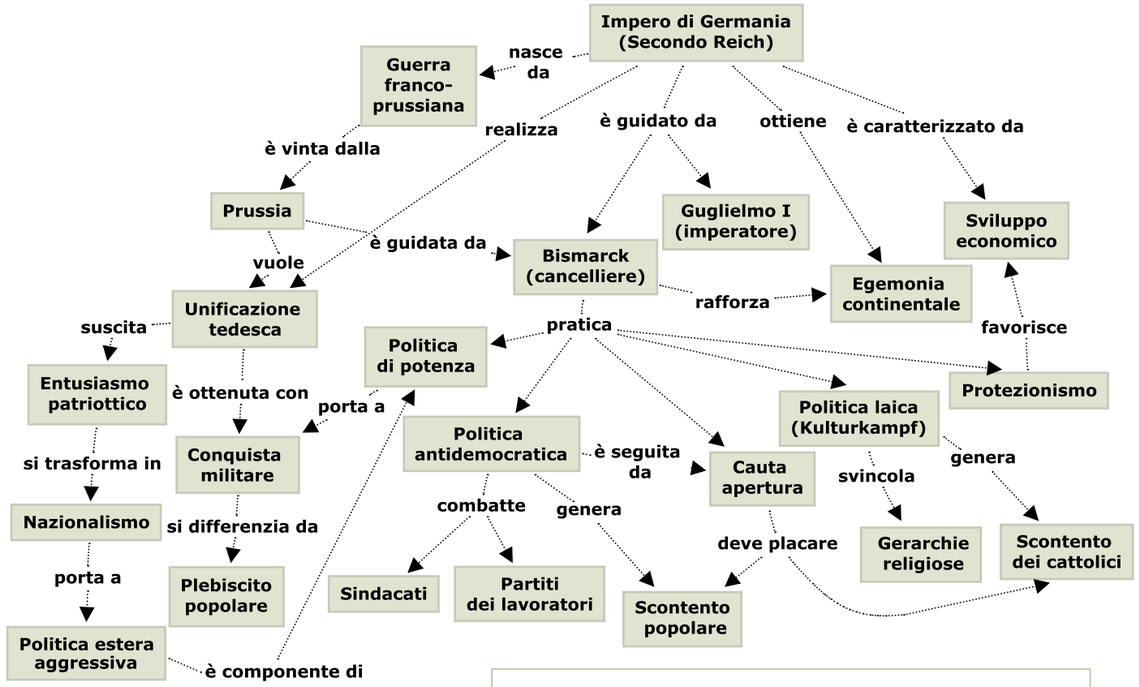
1 Dispaccio _____
2 Stato plurietnico _____
3 Fiducia al governo _____
4 Solidità istituzionale _____
5 Aspirazioni indipendentiste _____

5 **Prova a riflettere** sul significato di «demagogia», uno dei tratti salienti del «bonapartismo»: pensi che sia uno strumento adottato ancora oggi?

Osserva, rifletti e rispondi alle domande

6 **Osserva** la mappa concettuale relativa al Secondo Reich. Poi **rispondi** alle domande.

Le caratteristiche fondamentali dell'Impero di Germania



1 In che modo la Germania ottiene l'unità nazionale?
2 Qual è la politica economica adottata da Bismarck?
3 Per quale motivo il cancelliere attua una politica di cauta apertura?

Mostra quello che sai

7 **Osserva** le immagini alle pp. 252, 253 e 254 e **analizza** l'abbigliamento dei personaggi; spesso i capi politici indossano la divisa militare: rifletti su questo aspetto e sul rapporto che intrattiene con la concezione del potere e con la composizione della classe dirigente, in particolare in Prussia-Germania.

 © Loescher Editore – Torino

© Loescher Editore – Torino